

*l'*EMIGRATO *italiano*

Rivista mensile

DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

- Presenza missionaria tra gli italiani della periferia di Parigi
- Padre Francesco Tirondola Apostolo degli emigrati
- Pioniere scalabriniano nel Paraná: Padre Claudio Morelli (1881-1915)
- Attività scalabriniana a Montreal
- Vita italiana a Washington

Notiziario



3

marzo

1963



Rivista di studio
ed informazione
fondata da

Mons. G. B. Scalabrini
nel 1903



Direttore Responsabile:
Antonio Perotti

Redattore Capo:
Tarcisio Rubin



Direzione

Redazione ed Amministrazione:

Roma, Via Calandrelli, 11

Tel. 582.741

c.c.p. 1/22568 - Roma



Quota d'abbonamento annuo

Ordinario: L. 1.000

Sostenitore: L. 1.500

Esteri: L. 1.500

Per Seminaristi: L. 600



Mensile

Spediz. in abb. post. - Gr. III

Con approvazione ecclesiastica
Autorizzazione del Tribunale
di Roma - 20 dicembre 1962
N. 8941

Tip. V. Ferri

Roma - Via Coppelle 16A

NELLE PROSSIME DOCUMENTAZIONI:

◆ **COMUNISTI ED EMIGRATI**

◆ **IL PENSIERO DI MONS. GEREMIA BONOMELLI (1831-1914)
SULLA EMIGRAZIONE**

◆ **TONIOLO E SCALABRINI**

PRESENZA MISSIONARIA TRA GLI ITALIANI nella "Banlieue", parigina

Uno dei campi più impegnativi e vasti dell'apostolato tra gli emigrati in Europa è senza dubbio rappresentato dalla grande concentrazione urbana di Parigi ove si calcola che risiedano circa 150.000 italiani. L'assistenza religiosa di questa grande massa pone ai pochi missionari italiani problemi di metodo e di organizzazione pastorale sempre più ardui e complessi. Tra i metodi che dovrebbero subire un profondo aggiornamento, se non addirittura una radicale revisione, vi sono pure le missioni tradizionali che i missionari svolgono nella Banlieue parigina e che superano oltre la quarantina ogni anno.

P. Flaminio Ghezzi, autore delle seguenti note, missionario a Parigi dal 1957, presenta alcuni aspetti della presenza missionaria tra questa grande città italiana all'estero. Si tratta di una lunga esperienza personale condotta annualmente seguendo le tracce di oltre 10.000 indirizzi di famiglie italiane residenti nei popolosi comuni che cingono la metropoli e che pone in evidenza la necessità di abbinare in questo particolare genere di apostolato la cura della massa con quella di una « élite » che ne rappresenti il lievito.

Missioni annuali

E' bene prima di tutto precisare che per missioni qui si intendono degli incontri tra il missionario e gli emigrati, là dove i connazionali vivono e lavorano, allo scopo di ravvivare la fede e la pratica religiosa. A Parigi, come altrove, queste missioni volanti hanno una lunga tradizione, anzi rimasero per tanti anni il principale, se non l'unico lavoro del missionario, la cui vera sede erano il "metrò", le "ruelles", gli "impasses" e la cui mensa era quella di migliaia di famiglie.

Oggi le due Parrocchie nazionali, Sacra Famiglia e Nostra Signora della Consolazione, che si dividono la cura di questa grande città italiana all'estero, hanno portato un elemento di stabilità.

Più di 150 mila emigrati sono affidati a queste due Parrocchie; l'intenso lavoro al centro, soprattutto per assistere le migliaia di nuovi arrivati degli anni scorsi, non ha fatto dimenticare le Missioni in periferia; questa presenza missionaria non ha perso di attualità. Ma ci si domanda, a ragione, che

cosa fare per renderla sempre più adeguata. E' una questione di metodo: si tratta di aggiornare questa forma di apostolato.

Sono più di quaranta le Missioni annuali in periferia, e una metà sono molto impegnative. Ognuna interessa centinaia di famiglie. In tanti quartieri nuovi famiglie arrivate da poco dall'Italia reclamano la presenza del Missionario. Intanto ci si convince sempre più che il passaggio frettoloso nei vari centri lascia il tempo che trova. Le Missioni rischiano di essere come i temporali d'estate. Molto più efficace ed incisiva invece si dimostra la presenza continuata. Le cosiddette permanenze settimanali iniziate in alcuni quartieri da tre anni ce lo confermano.

Io presento in queste note alcuni aspetti della presenza missionaria nella periferia di Parigi, sulla base dell'esperienza diretta. Qua e là, presuntuosamente, faccio qualche valutazione, ma altri con più competenza ed efficacia può tentare non solo valutazioni, ma anche un bilancio, di questa presenza, di questo contatto, che dura da decenni, tra il Missionario e gli emigrati, nella grande banlieue parigina. Sarebbe un omaggio alla vita eroica di tanti Missionari venuti prima di noi e il modo efficace per adeguare alle nuove esigenze questa forma di apostolato.

Si tratta di un incontro missionario dunque: personale prima, nelle case, sul lavoro, per le strade; e poi, nei locali della parrocchia francese, dove tutti sono invitati. Tre sono i protagonisti dell'incontro: l'emigrato, il clero francese, il Missionario. Quando si è deciso di predicare una riunione in un quartiere bisogna:

- prendere contatto col parroco del luogo per stabilire data, orari e disponibilità della Chiesa;

- disporre secondo itinerari razionali gli indirizzi di famiglie, che si possiedono, per la visita;

- dirigere gli incontri serali: dopo il lavoro e la cena, si riuniscono le famiglie per il Rosario, la Predica, la Benedizione.

La chiusura, alla domenica mattina, con Messa e Comunione, che per i più è la Comunione Pasquale.

« Entrate senza bussare: siete a casa vostra »,

Sulla porta delle canoniche della periferia parigina è facile trovare scritte come questa: « Entrez sans frapper - vous êtes chez vous », e veramente producono un benefico effetto dopo tanto incrociare per questa cintura esterna che si sta svecchiando e che s'allarga come una macchia d'olio, divorando il verde dei boschi e delle colture. Nel 2000 si prevede che Parigi nella sua marcia verso il mare, avrà oltrepassato Nantes e si congiungerà con Rouen.

Per ora, all'estremo ovest, si considera come limite « du grand Paris », la cittadina di Poissy, a 25 km. dall'Arco del Trionfo, nota ai cultori di storia perchè patria del santo Re Luigi IX, e più conosciuta negli ambienti industriali per le moderne « Usines Simca » che vi sorgono.

Venendo da Parigi, all'uscire dalla foresta di St. Germain, si possono scorgere, giù a valle, i capannoni allineati lungo le rive della Senna. Le grandi « cités » che sono sorte tutt'intorno, alloggiavano in maggioranza le famiglie dei dipendenti Simca. Proprio dietro le nostre spalle, tra il verde della foresta e i pendii della valle della Senna, coltivati a frutta, eccone una:

è Poissy Beauregard! Tre grandi torri commerciali campeggiano in mezzo ai lunghi edifici, blocchi dipinti a bianco e grandi finestre a vari colori, separati da vasti spazi verdi e impianti sportivi ben attrezzati. Sono più di 3000 appartamenti costruiti in fretta e male, con non più di 5 vani e tanti comforts, e vengono dati in affitto a un canone molto elevato (1).

Bâtiment 11, scala 132, appartamento 132: è la casa dei preti (veramente vi fanno vita in comune il parroco, il suo assistente e 2 seminaristi in stage), povera ma non trasandata, e sempre aperta.

« A Poissy Beauregard, gli Italiani con gli Ebrei sono i soli a non mandare i loro figli al catechismo », questo in sostanza il discorso che mi fa monsieur le Curé. Ritorna spesso, nel suo parlare, questo ritornello e noto che ogni volta ha una pausa, fissandomi quasi a valutare l'effetto della « boutade ». « Mon pauvre père, vos Italiens..., lavoro e casa, gentili, accoglienti, ma pratica religiosa nulla: accendono lumini a S. Lucia, ma non

« All Star Festival »: con questo titolo è uscito in questi giorni un Disco LP da vendersi in tutto il mondo a favore dei rifugiati di tutti i Paesi. L'iniziativa è stata promossa due anni fa dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati. Importanti artisti hanno messo il loro talento al servizio di questa causa umanitaria: mai prima d'ora tanti nomi illustri nel campo musicale si erano riuniti come per questa iniziativa. L'album « All Star Festival » è veramente unico nel suo genere: un'antologia di voci eccezionali che può ben diventare un importante documento della nostra epoca.

vanno a Messa; nessuna partecipazione alla "communauté paroissiale", però "les curés d'Italie" li comprendono a fondo e hanno posato nella foto ricordo della prima Comunione, durante le vacanze estive, arrangiando tutto in pochi giorni... Bel cattolicesimo, senza catechismo ».

« Votre retraite, ça n'arrangera pas grande chose ».

Per la Pasqua 1962, con due Padri Gesuiti, sono tornato a visitare le 200 famiglie italiane di Poissy Beauregard (200 famiglie; su 3000 installate nella cité dopo il 1958; vi sono i rappresentanti di 20 nazionalità e affiliati di altrettante confessioni religiose).

Ci stava a cuore una questione, di estrema importanza... « Gli italiani, con gli Ebrei, i soli... ».

In realtà la nostra impressione in proposito fu molto diversa, e al riguardo avevamo sollecitato il giudizio dei genitori, gli accusati. Anche loro avevano da dirci delle impressioni al riguardo, e non era certo col sottovalutarle che si avviava una soluzione.

Spesso noi stessi ci siamo sorpresi a domandare a questi genitori, che solo in proporzione del 50 per cento avevan figli in età da catechismo, di

(1) Ne sono sorte a decine di queste cités, nel dipartimento della Seine et Oise (Diocesi di Versailles). Se ne sta realizzando un'altra decina, ciascuna da 1.500 a 8.000 appartamenti, capaci di alloggiare da 8.000 a 40.000 abitanti.

superare impressioni e incomprensioni, che noi ed il clero locale per primi non sapevamo superare.

Da Poissy ad Argenteuil, avvicinandoci a Parigi troviamo alcune delle « città dormitorio ». Sono nella maggioranza quartieri di operai che sfollano al mattino verso i cantieri e le officine e tornano per la cena e il riposo. Argenteuil ha più di 100.000 abitanti e forse un migliaio di famiglie italiane: fa parte della cintura rossa di Parigi e da 37 anni è amministrata dai comunisti. Cinque parrocchie ne curano la vita spirituale. Nel quartiere basso, vicino alla Senna vi è la Basilica, nota perchè vi si venera la Tunica inconfutibile di Cristo. Autentica? Se ne può discutere, ma non sull'autenticità delle reliquie delle Sante Gerosa e Capitanio, che con Santa Genoveffa sono ormai venerate come patrona della parrocchia.

« E non sono il solo apporto dei bravi emigrati bergamaschi alla vita della parrocchia » ci dichiara il parroco con entusiasmo. Un tempo avevano una Schola Cantorum, una filodrammatica: il sagrestano, l'organista, i chierichetti erano italiani: la pulizia, les bricoles, erano assicurate da loro e sempre benevolmente.

Le famiglie, emigrate prima della guerra, in genere stanno bene. Vengono dal Bergamasco, dal Veneto-Friuli e hanno conservato le loro tradizioni di pratica religiosa, moralità e laboriosità. Di chi il merito? Unanimità: italiani e francesi, lo attribuiscono alla continuità della presenza missionaria.

« Ma i giovani... » ci dice M. le Curé! Sì, i figli di queste ottime famiglie, cresciuti nell'esempio dei genitori, non sono più al loro fianco in chiesa: il lavoro è passato al primo posto e non di rado i disordini in famiglia li allontanano dai vecchi, che non possono tacere il loro rimprovero. Uscita dal cerchio chiuso che aveva difeso la famiglia appena arrivata, questa prima generazione si è ambientata e non amano fare i singolari, neppure per le convinzioni religiose. Come mai questo fatto, che, pure, intendiamoci bene, presenta delle magnifiche eccezioni? Difficile dirlo. La scuola laica senz'altro ha una grande responsabilità. Forse anche non c'è stata la preoccupazione del futuro e così questi giovani, cresciuti ed abbandonati, oltre alle abitudini di famiglia, anche la tradizione religiosa, non si sono inseriti nella vita parrocchiale e rimangono da recuperare anche per il Missionario.

« Votre Mission, comme d'habitude, oui! Mais... ». Il Parroco sente la necessità dell'aiuto missionario per ripescare i giovani.

CONTRIBUTO DELLE MISSIONI SCALABRINIANE ALL'EMIGRATO ITALIANO

Sydney		Sterline	10	Silkwood		»	5
Shepparton		»	10	Walkerston		»	5
Newcastle		»	10	Red Cliffs		»	5
Unandarra		»	10	Mons. Vescovo di Rockhampton		»	5
Melbourne		»	10	Hobart		»	2
Centro di Wollongong		»	10	Colonia		Lire	15.500
Lismore		»	5	Santiago		Lire	1.500

Peccato non poter continuare questo dialogo fruttuoso! Qualche volta lo si abbozza, timidamente, perchè ci si ignora a vicenda.

— A Nanterre si sta tentando qualche cosa per il catechismo nelle baracche dei Siciliani, al limitare del bidonville.

— A Levallois, con l'aiuto prezioso delle suore dell'Assunzione, si assistono gli ammalati a domicilio.

— A Boulogne per merito del locale Comitato Ospedali si precisano problemi e si discutono col clero locale.

Alla Villette, Montisson, Fontenay ecc.

Ma più spesso è un monologo esasperante:

— « Vos Italiens?! tous des Temoins de Jeova » (Arceuil). In una parrocchia Vergine di Fatima, pellegrina per gli Italiani, fu confinata in sacrestia, perchè in Chiesa c'era « la Confirmation ».

Certo, finora tra preti è più facile scontrarsi che incontrarsi sui « pavès » di periferia.

A chiusura del Convegno dei Missionari di emigrazione di Paray le Mornial (febbraio 1961) si faceva voto che, come già avviene in certe regioni, i reverendi parroci francesi ci invitassero a quelle cerimonie e feste che possono permettere un utile contatto tra noi e gli emigrati. Più urgente forse è che ci invitino alle loro riunioni e che del problema « emigrati » ci si interessi di più.

E il Missionario, anche se ora è diventato parroco personale, mi pare non debba mai perder di vista il carattere forzatamente ausiliare della sua azione, nei riguardi della parrocchia territoriale.

Per il caso particolare delle Missioni in periferia, sottoporre ai parroci territoriali francesi per visione, consiglio e aiuto, il piano di lavoro, e le liste di indirizzi, come pure dare loro un resoconto dei risultati a lavoro finito, è doveroso: una necessità per una vera « pastorale d'ensemble ».

Un compito arduo, ma fondamentale: la visita alle famiglie

Eredità preziosa sono le migliaia di indirizzi e il contatto diretto, che da sempre i Missionari hanno mantenuto con l'emigrazione, attraverso la visita alle famiglie e il bollettino mensile che vuol essere col settimanale « L'Eco d'Italia » una visita periodica.

La visita alle famiglie è la base essenziale della Missione in periferia: scopre quello che si cerca, il bene spirituale da fare, ed è molto impegnativa, non solo perchè occupa molto tempo, ma per il fatto che è difficile stabilire dei contatti da anima ad anima. Come ci si deve far perdonare il rifiuto di una tazza di caffè, così tante volte bisogna scusarsi di parlar di preghiera, catechismo, eternità.

Viva la franchezza di chi congedandovi in fretta vi dice: « Alla Messa?! Non ci vado da anni! Ma ne ripareremo, e venga ancora a trovarci ».

I più ascoltano rassegnati, assenti e si resta nella convinzione che la visita sia inefficace. In realtà, oltre la discrezione e la gentilezza, bisogna armarsi di molta pazienza e quando meno ci si aspetterebbe può venire il frutto: la visita fa sempre del bene, lascia una traccia, è un richiamo. Può essere quindi un grosso sbaglio togliere una famiglia dalla lista, per un rifiuto,

anche ripetuto. Capita, ed è una soddisfazione, di arrivare in certe case nella circostanza opportuna, più sovente per una disgrazia che per una gioia e si trova un terreno molto preparato. Il Missionario diventa il depositario di tanta fiducia e tante famiglie conservano venerazione per lui anche dopo tanti anni.

Ma per non restar disillusi, guardiamoci dall'aspettativa di risultati strepitosi. La visita alle famiglie è veramente ardua, ma solo in essa si avvertono gli ostacoli ai contatti spirituali, l'evoluzione del modo di pensare, l'indebolimento lento, ma regolare delle tradizioni religiose, e si scoprono delle pareti di separazione umanamente impenetrabili.

Più di 10.000 indirizzi

Un'occhiata rapida ai più di 10.000 indirizzi di cui disponiamo ci rivelerà che la massa degli emigrati di ante-guerra si è stabilita nei comuni popolosi che cingono a corona la città. Le famiglie che arrivano ora, col diminuire della grave crisi degli alloggi, trova una sistemazione nei complessi moderni della periferia più lontana.

Le piccole Italie, le zone, complessi di baracche, costruite con mezzi di fortuna su terreni abbandonati, hanno lasciato il posto a moderne costruzioni. Le famiglie italiane hanno dovuto partire: si sono abituate ai traslochi e non sono le poche masserizie che complicano le cose, ma piuttosto la difficoltà di trovare un alloggio: uno scantinato o la soffitta può bastare.

Un punto interrogativo accanto all'indirizzo, ci dice una cosa molto semplice: non rispondono più al postino che recapita il bollettino parrocchiale, sono partiti senza lasciar traccia: quindi sono da ricercare e sono più del 10 per cento ogni anno! Almeno notificassero al Missionario...?!. Tutte cose facili per chi s'è sistemato definitivamente, ma non per chi è sempre alla ricerca di qualcosa di meglio. Le mansarde, e gli hotels meublés, ne vedono passare tanti di italiani in un anno. Poi finalmente trovano una sistemazione, si fanno una casa e si possono concedere anche il lusso di scegliersi nel quartiere le proprie amicizie. E' avvenuta una grande affermazione nella loro vita e tentano già di vincere il caratteristico complesso di inferiorità.

Situazione materiale

La numerosa popolazione italiana della periferia si trova a tutti i gradini che vanno dall'agiatezza alla miseria più nera a causa di disgrazie e a conseguenza della guerra. Qualche famiglia di commercianti, o di industriali, ha conquistato un'ottima situazione.

In genere non ci sono rilievi da fare, per la situazione materiale. Le famiglie italiane impiantatesi in Francia definitivamente, godono degli stessi vantaggi salariali, di mutua, assegni familiari dei francesi. E' vero che per gli italiani, come per tutti gli stranieri, certi settori, come il commercio, le professioni libere, sono finora chiusi, ma tutte le porte si spalancheranno con la naturalizzazione. Al contrario, gli operai soli (fenomeno persistente anche se in continua diminuzione) non hanno una situazione materiale normale e sicura.

Per gli emigrati, più che per gli altri, le difficoltà materiali sono tra i principali fattori delle deviazioni religiose; perchè i mezzi di sussistenza rappresentano necessariamente la preoccupazione dominante.

Situazione religiosa e morale

E' evidente che l'emigrazione rappresenta un pericolo grave per la pratica religiosa degli immigrati e la loro moralità: la differenza di lingua e di abitudini, lo smarrimento iniziale, sono nefasti in proposito per ogni categoria di immigrati, ma soprattutto per gli italiani, la cui religiosità è più di tradizione che di convinzione personale.

La moralità degli immigrati italiani resta buona là dove tutta la famiglia è unita, ma non è così per gli emigrati soli; soprattutto i vizi del bere e l'immoralità sono frequenti, date anche le occasioni, le compagnie e la libertà da costrizioni di ambiente, cui erano abituati nei luoghi di origine.

La pratica religiosa e la moralità degli immigrati a Parigi, come altrove, penso siano in funzione di tre fattori:

- 1) formazione ricevuta;
- 2) l'ambiente d'immigrazione;
- 3) l'intensità dell'assistenza delle Missioni italiane.

Gli ausiliari della Missione

Comprendiamo in questo appellativo le persone che in un modo o nell'altro aiutano il Missionario, in tutto quello che riguarda il suo contatto apostolico con la periferia. Loro compito è quello di prendere cura dei nuovi

Durante il corrente anno sedici Missionari Scalabriniani celebreranno 25 anni di Sacerdozio. L'Emigrato Italiano, a nome di tutti i confratelli, si associa al loro gaudio ringraziando Dio delle grazie elargite sul loro apostolato, e invocando sulla zelante attività da essi compiuta nei diversi Paesi di immigrazione l'aiuto della Grazia divina, per una assistenza religiosa e sociale sempre più efficace dei comasionali all'estero. Ne diamo l'elenco per ordine alfabetico:

P. Albanesi Mario (Piacenza), Stati Uniti.	P. Rigo Pietro Benedetto (Treviso), Stati Uniti.
P. Bordignon Attilio (Vicenza), Stati Uniti.	P. Rizzato Remo (Padova), Stati Uniti.
P. Ceccato Angelo (Vicenza), Svizzera.	P. Salmasso Vittorio (Padova), Stati Uniti.
P. Corso Francesco (Belluno), Brasile.	P. Savio Luigi (Treviso), Stati Uniti.
P. Ferronato Guido (Vicenza), Stati Uniti.	P. Sperzagni Fernando (Piacenza), Brasile.
P. Michelato Vittorio (Vicenza), Belgio.	P. Susin Angelo (Belluno), Inghilterra.
P. Morselli Luciano (Piacenza), Stati Uniti.	P. Tardivo Mario (Venezia), Corea.
P. Orsi Dante (Piacenza), Australia.	P. Zago Guerrino (Treviso), Brasile.

arrivati, preparare la visita del Missionario, assistenza degli ammalati, catechismo ai piccoli. L'efficienza della loro azione è legata alla loro generosità e all'entusiasmo apostolico che il Missionario riesce a comunicare.

In alcuni quartieri si vanno organizzando per aiutarsi a vicenda: si tratta di vera Azione cattolica, anche se non ne hanno il nome. Essi vengono da ogni ceto: spesso si trovano tra i nuovi emigrati degli elementi disposti a collaborare, ma le preoccupazioni per la sistemazione, non permette loro di sottrarre molto tempo.

Tra la vecchia emigrazione, soprattutto tra quelle persone oramai sistemate, bisogna cercare aiuto, ma spesso è ancora vero che chi sta bene non si muove. Riscoprire gli emigrati, geograficamente, socialmente e religiosamente, questo l'impegno cui i Missionari son convinti di non potere e non dovere soddisfare da soli.

Giovedì, venerdì e sabato sera ci si ritrova per la funzione in Chiesa. E' già passata l'ora dell'appuntamento, ma è bene aspettare qualche minuto, perchè in Chiesa c'è poca gente.

Una chiesa per 12.000 abitanti

Nel quartiere non c'è che questa cappella disadorna. Potrà contenere 500 persone, ma i posti a sedere non sono più di 200.

In Francia il problema della costruzione delle Chiese si pone con urgenza: nei prossimi dieci anni bisognerà costruirne un migliaio. Le nuove città che sorgono in periferia nella maggior parte dei casi sono del tutto prive di luoghi di culto. Un programma minimo prevede esattamente per i prossimi anni 160 chiese nuove nella diocesi di Parigi, 50 in quella di Versailles.

Questo programma è basato sul principio seguente: le zone con grande densità devono avere in media un luogo di culto ogni 12.000 abitanti; le zone con densità minore, uno ogni 5000. In zone urbane di densità media, un luogo di culto diventa troppo lontano e quindi scomodo, secondo studi recenti di sociologia religiosa, quando è situato oltre 600 metri di distanza dai fedeli che lo devono frequentare.

Ai bei tempi questa chiesa si riempiva di italiani per la Missione: stasera saranno cento persone. Poche davvero hanno risposto all'invito del Missionario, ma per lui, nessuna risposta è già una risposta e certo non confortante.

Rosario con canti, predica in tono familiare. Come si fa in famiglia, continuando le conversazioni iniziate nelle loro case, più che le parole, conta l'amore. Del resto non sono spesso molto più numerosi dei componenti la famiglia. La benedizione chiude l'incontro.

Padre, non mi confesso da quando venne il Missionario l'ultima volta! Questa la risposta della quasi totalità, tra le persone che durante le Missioni accostano il Missionario. E sono in Francia da dieci, venti e più anni. Si sanno sbrigare in francese per gli affari correnti, ma quando si tratta di una cosa delicata, come è veramente la confessione, manca loro la possibilità di esprimersi: hanno magari provato, ma sono tornati insoddisfatti per non essere riusciti a farsi capire. Così preferiscono rimandare la confessione al loro incontro col Missionario.

Si deve curare la massa o una élite?

Possiamo ora azzardare una conclusione a queste note. Abbiamo già detto che il traguardo cui tende il nostro pellegrinare per la periferia è generalmente il confessionale e la balaustra. E deve essere così!

Passo passo abbiamo cercato di toccare tutti e di dare a tutti appuntamento per dividere assieme il Pane di vita.

Pochi hanno corrisposto, una percentuale non è stata ancora tentata, ma certamente spaventerebbe. Forse si allinea alle percentuali tentate a Parigi e Versailles.

Il Missionario ha avuto modo di vedere come tante preoccupazioni, di ogni genere, trattengono la maggior parte degli italiani per via.

Non credo che la visita del Missionario sia stata inutile, anche se troppo pochi sono arrivati fino al traguardo: quanta strada da fare a ritroso per molti.

Continuiamo a curare la massa degli emigrati, o dobbiamo lasciare questa, per curare un'élite?

Uno dei criteri cui si ispira il C.P.M.I. (Centre Pastoral Missions Intérieures), è di curare l'élite! La sua azione è rivolta a centri scristianizzati. E' ancora da dimostrare però che la massa degli emigrati italiani abbia perso la fede.

Massa ed élite dunque, curando questa di più, perchè diventi più attiva nell'aiuto al Missionario.

« I Missionari italiani guardano con santa invidia al clero giovane e anziano di tante diocesi di Francia, unito nello studio di una " Pastorale d'ensemble ", entusiasmato dallo sforzo di un rinnovamento liturgico che porta i suoi frutti tra i fedeli e reca profitto alla vita spirituale dei sacerdoti stessi... I Missionari sentono vivamente l'esigenza di un aggiornamento », così si legge nelle note sul Convegno Scalabriniano di Parigi, ottobre 1962.

Aggiornarci, aggiornare anche le riunioni in periferia, nella linea proprio di una « pastorale d'ensemble », che del resto non ritengo completa se non tiene conto della presenza di tanti emigrati, italiani, spagnoli ecc., in Francia. Questo perchè gli emigrati possono essere, come diceva Mgr. Rupp, già Segretario della Conferenza Episcopale Francese per l'Immigrazione, « non solamente un complemento necessario di manodopera, o un apporto demografico, ma un arricchimento spirituale e morale della comunità cristiana francese ».

Flaminio Gheza
Scalabriniano

Pergamene artistiche

Riproduzione ad olio su tela di quadri d'autore sacro o profano.

Rosari resistentissimi

Oggetti religiosi d'ogni specie

Per informazioni o ordinazioni rivolgersi a: **Giacomo Marino**

Via Quinto Fabio Pittore, 27 - Roma - Tel. 348276

Padre Francesco Tirondola apostolo degli emigrati

*La meravigliosa
avventura
di un ragazzo
fuggito di casa
per farsi Missionario*

Ad un anno dalla scomparsa di P. Francesco Tirondola, avvenuta il 21 Aprile 1962 a Ginevra, pubblichiamo volentieri questa appassionata rievocazione di Egidio Cabianca, apparsa sul numero dello scorso febbraio del « Lavoro Italiano nel mondo », mensile dell'Ufficio Centrale della D.C. per i problemi della emigrazione. La figura di P. Francesco Tirondola, per 27 anni guida dinamica ed energica della Congregazione Scalabriniana rappresenta una tra le più significative espressioni del Clero religioso italiano nell'ultimo quarantennio.

Non è facile a tutti avere dinanzi allo sguardo, per infervorarsi nella preghiera, una immagine di Gesù Bambino, fregiata dal Nastro Azzurro.

E' facile soltanto ai sacerdoti e ai laici, appartenenti alla Congregazione dei Missionari di S. Carlo per l'assistenza degli emigrati italiani all'estero, che vivono quotidianamente nell'ambito della comunità scalabriniana di Piacenza.

Nella chiesa dell'Istituto, che rappresenta il cuore della benemerita Società religiosa fondata 76 anni or sono da mons. Scalabrini, è al centro della devozione una miracolosa effigie del Pargolo divino, ai piedi del quale, in un tempo ormai lontano, fu deposta in segno di omaggio — sull'esempio dei Magi che portarono oro, incenso e mirra — una Medaglia d'argento al V.M. conquistata sul campo durante la guerra 1915-18.

Il singolare *ex voto* ha una storia che è degna di essere raccontata. La rievocazione può cominciare da un giorno della primavera 1916 quando le operazioni belliche avevano investito anche il fronte cadorino. Si combatteva aspramente

al Passo della Sentinella, nella zona del Monte Croce di Comelico, dove erano impegnati reparti della nostra fanteria che avevano trasformato in caposaldo anche la casa cantoniera. Tutt'intorno le batterie austriache facevano grandinare i proiettili a ritmo intenso. Ad un certo momento anche l'edificio fu colpito. Si impone allora la dolorosa necessità di un ripiegamento verso S. Stefano.

Ma tra le macerie della casa squarciata era rimasto un ferito che si lamentava e domandava aiuto. Chi avrebbe raccolto le sue invocazioni, mentre i superstiti istintivamente si affannavano ad allontanarsi?

La sorte del soldato ferito sarebbe stata tragicamente crudele se un caporal maggiore della 51ª Sezione di Sanità, incurante di ogni pericolo, mentre il bombardamento continuava furiosamente, non si fosse lanciato in suo soccorso, riuscendo a trarlo finalmente in salvo a rischio della propria vita.

L'episodio fu portato a conoscenza del Comando e il coraggioso caporal mag-



P. Francesco Tirondola fu soprattutto un grande realizzatore. Al suo impulso la Congregazione Scalabriniana deve l'ampliamento della Casa Madre, l'erezione del collegio di Bassano del Grappa, l'ampliamento della Casa del Noviziato e della Casa di Roma, l'apertura del Collegio Scalabrini-O'Brien di Cermenate, del Collegio Scalabrini-Bonomelli di Rezzato e della Casa di Arco. A lui si deve inoltre la erezione di 4 collegi negli Stati Uniti d'America ed in Brasile. Ebbe per la formazione dei Missionari una passione straordinaria: negli anni difficili dell'ultimo conflitto mondiale nel novembre del 1943 si oppose, anche sotto la minaccia di fucilazione, alla requisizione del collegio Scalabrini di Bassano del Grappa, da parte del governo della Repubblica di Salò.

giore — si chiamava Francesco Tiron-dola — ebbe in riconoscimento della sua condotta eroica la Medaglia d'argento: quella stessa che ora adorna l'immagine di Gesù Bambino nella chiesa scalabriniana di Piacenza.

Ma quale intreccio di circostanze spiega la presenza della decorazione militare divenuta così testimonianza di fede e di pietà?

Qui il panorama del racconto si allarga, sembra addirittura di entrare nell'atmosfera di un romanzo di avventure. In realtà tutti gli elementi che offrono materia narrativa a questa ricostruzione non sono frutto di fantasia, ma rispondono ad una successione di fatti rigorosamente rispondenti alla verità documentabile.

Il personaggio che ha il ruolo di protagonista è proprio Francesco Tiron-dola, il caporal maggiore della 51ª Sezione di Sanità, che salvò il commilitone ferito al Passo della Sentinella.

Di lui si può e si deve oggi tracciare, con animo commosso, una affettuosa ed ammirata biografia come omaggio alla sua memoria: infatti nel prossimo aprile, il giorno 21, si compirà il primo anniversario della sua morte, avvenuta a Ginevra.

E' un tributo di riconoscenza che si intona al carattere e alle finalità di queste pagine perchè Francesco Tiron-dola ha tutti i titoli per essere considerato un grande apostolo dell'assistenza agli emigrati italiani.

Un episodio decisivo

E' indispensabile un forte balzo all'indietro, fino al tramonto del secolo scorso, per avvicinare Francesco Tiron-dola nell'età dell'infanzia. Nacque, infatti, il 4 settembre 1886, in un'umile casa rurale, sullo sfondo delle colline di Ronca, dove la provincia di Verona penetra nella diocesi di Vicenza. In quel tempo godeva gran fama l'Istituto che mons. Comboni aveva fondato nella città dell'Adige per l'evangelizzazione dell'Africa. Infiammato dal desiderio di partecipare alla conquista cristiana del Continente Nero, il piccolo Francesco, appena concluso il ciclo delle scuole elementari, architettò una impresa che lasciò sbalorditi fami-

liari e coetanei. Non esitò a fuggire di casa, ma non perchè fosse sospinto da velleità zingaresche. Nella sua mente aveva assunto linee precise un disegno audace: voleva farsi missionario. Raggiunse perciò la sede della Congregazione Comboniana ed espose il suo sogno. L'aspetto di Francesco, prossimo ormai ai quattordici anni, non dovette apparire troppo entusiasmante in rapporto alle esigenze di intelligenza e di cultura intonate ad una vocazione ecclesiastica. I Superiori dell'Istituto accolsero il ragazzo di buon grado, ma deludendo la sua speranza di diventare sacerdote. A loro giudizio la sua età aveva ormai oltrepassato il limite normale per l'inizio degli studi ginnasiali. Non c'era dunque altra prospettiva che l'entrare nella Congregazione come Fratello Laico: anche questa soluzione, però, avrebbe aperto le vie all'apostolato in terra africana.

Sacerdote a 38 anni

Francesco Tiron-dola, animato da questo miraggio, si adattò alle attività artigiane, prima come allievo poi come maestro degli aspiranti ancora fanciulli. A questo impegno continuò a prestarsi fino al momento di esser chiamato al servizio militare di leva, alla fine del quale ritornò a Verona insistendo ancora per essere inviato in Africa. Ma la richiesta non fu accolta e allora si verificò un avvenimento decisivo per il suo futuro. Francesco Tiron-dola lasciò l'Istituto Comboni e bussò alla sede romana della Congregazione Scalabriniana dove, durante il servizio militare, aveva conosciuto il Superiore Generale Padre Domenico Vicentini, che aveva già consumato parte della sua vita come missionario nel Continente Nero. Qui fu incoraggiato alla speranza di varcar l'Oceano per collaborare alle Missioni scalabriniane in Brasile. Ma intanto le sue attitudini e capacità vennero ancora una volta utilizzate nel settore artigiano.

Come Fratello Laico, nel gennaio 1915, Francesco fu assegnato alla Casa Madre della Congregazione Scalabriniana in Piacenza, senonchè pochi mesi dopo fu raggiunto dal richiamo alle armi per lo scoppio della guerra. A questo periodo



Uomo di profonda fede, P. Tirondola sapeva leggere in tutti gli avvenimenti della vita, anche nei più tristi, gli amorevoli disegni di Dio, conservando inalterabile la serenità dello spirito che si rifletteva nel suo viso sempre aperto e sorridente. Con calda parola sapeva trasfondere il suo entusiasmo nei giovani. Nelle questioni più delicate e difficili il suo giudizio acuto ed immediato lo rese sempre un consigliere ricercato ed apprezzato.

si ricollega l'episodio di Passo della Sentinella.

Ultimato il conflitto, nell'agosto 1919, Francesco poté ritornare alla Casa Madre dei Missionari in San Carlo dove lo attendeva una novità inattesa. Il Superiore Generale, avendolo a lungo studiato e conosciuto a fondo, un giorno gli chiese all'improvviso: «Vuol farsi Sacerdote?».

Ed ecco che a trentatré anni, impensatamente, gli si aprì dinanzi la via del sacerdozio, dalla quale quasi vent'anni prima era stato allontanato... perché troppo avanti con l'età!

Non è giusto, dunque, parlare di «avventura», nel senso dell'imprevisto, rispondente ad un misterioso piano della Provvidenza?

Con maggior ragione la stessa riflessione, la stessa domanda, si riaffaccia più volte seguendo l'itinerario percorso successivamente dal fanciullo di Ronca, fuggito di casa, tanti anni prima, per farsi missionario.

Il 7 settembre 1924 lo vediamo a Crespino del Grappa inginocchiato davanti al futuro cardinale Elia Dalla Costa, allora Vescovo di Padova, che lo consacrò sacerdote e subito dopo eccolo inviato a Piacenza come Pro-Rettore della Casa Madre: è in questo momento che egli dona a Gesù Bambino la sua Medaglia d'argento.

Un grande realizzatore

Si schiude ora interamente il velo che nascondeva i voleri della Provvidenza. Padre Tironi, ormai sulla soglia dei quarant'anni, dopo essere stato per tanto tempo uno sconosciuto Fratello Laico, viene chiamato alle massime responsabilità direttive della Congregazione. Dotato di alto spirito soprannaturale, forte di un carattere energico temprato nella lotta contro le difficoltà, di intelletto aperto alle più ampie visioni dell'impegno apostolico, egli si presenta ai supremi reggitori della Sacra Congregazione Concistorale, che sovrintendono all'attività dei Missionari di San Carlo, come l'uomo ideale per dare l'impulso di una rinnovata vitalità alla Famiglia Scalabriniana, il cui sviluppo era stato ritardato dagli sconvolgimenti della guerra. L'intensa pietà sacerdotale, lo spirito di donazione alle anime, la fiducia nella Provvidenza si accoppiano in lui alle in-

tuizioni pratiche di un grande organizzatore e di un grande realizzatore. Promosso Rettore della Casa Madre, più tardi Superiore delle Case d'Italia, inviato come Visitatore nelle Missioni del Brasile e degli Stati Uniti, egli viene elevato alla carica di Vicario Generale della Congregazione e con tale responsabilità, per molti anni, lavora instancabilmente moltiplicando le istituzioni scalabriniane, dando vita a nuovi collegi e seminari in Italia e all'estero, ponendo le fondamenta di altre chiese, di altri ospedali così che le trenta residenze dei Missionari Scalabriniani esistenti nel 1925 in rapido volger di anni si raddoppiano e si triplicano, aumentano ancora, tanto che alla sua morte raggiungono il totale di centottantasei! Parallelamente a questi progressi egli cura appassionatamente il reclutamento delle vocazioni, sicché la massima parte degli ottocento Scalabriniani attualmente impegnati nelle Missioni, in tutte le parti del mondo, rispecchia nella propria formazione, nel proprio spirito di sacrificio, nel proprio zelo operoso le impronte della sua eccezionale personalità.

Negli ultimi anni di vita, ormai indotto dall'usura delle energie fisiche a lasciare ad altre mani il governo della Congregazione, Padre Tironi rientra, per così dire, nei ranghi, con esemplare umiltà, ma non rinuncia ancora ad attuare il proposito che aveva acceso la sua mente e infuocato il suo cuore fin dall'infanzia: vuole essere missionario tra i nostri connazionali all'estero e sceglie come suo campo d'azione, si vorrebbe dire di immolazione, Ginevra, dove un ospizio per i vecchi e un asilo per i bambini gli offrono la possibilità di prodigarsi senza risparmio al servizio del prossimo.

Il Signore lo chiamò a sé il Sabato Santo dello scorso anno: qualche giorno dopo la sua Salma fu tralasciata a Bassano del Grappa, dove è in funzione uno dei massimi istituti scalabriniani, dovuto anch'esso alla sua iniziativa e alla sua tenacia. Il lutto per la sua morte non fu solo lutto per la Congregazione, ma — lo si può dire — per tutti gli emigrati italiani che anche senza conoscerlo personalmente ebbero di riflesso in dono da lui i palpiti del suo inesauribile cuore.

Egidio Cabianca

PIONIERE SCALABRINIANO NEL PARANA' (BRASILE)

Padre Claudio Morelli (1881-1915)

Dopo 5 anni di vita nomade e faticosa tra gli indii a Tibagy (1907-1912), P. Claudio Morelli, un giovane missionario piacentino, spacciato dai medici durante gli studi teologici a causa della sua malferma salute, in soli tre anni riuscì a trasformare la vita religiosa delle numerose colonie italiane di Agua Verde ed Umbarà, due sobborghi dell'attuale capitale del Paraná: Curitiba. Ancora oggi la sua figura di missionario zelante è ricordata dai vecchi coloni che lo venerano come servo di Dio.

Giovinanza

Padre Claudio Morelli nacque a Piacenza nella Parrocchia del Duomo l'8 novembre 1881, da Alessandro ed Emilia Manara. Rimasto orfano della mamma ancora fanciullo, nell'estate del 1896, all'età di quindici anni fece domanda di essere accettato nell'Istituto Cristoforo Colombo di Piacenza, « mosso dal desiderio, come egli stesso si esprimeva in una lettera al Revmo P. Roller, di potere un giorno, colla Divina grazia, appartenere ai Missionari di San Carlo per gli emigrati in America ».

Entrò nel nostro Istituto nel settembre del 1896. Giovane di intelligenza spiccata e vivace e di religiosità esemplare non godeva tuttavia buona salute. A 18 anni, al termine degli studi liceali, un'accurata visita medica sembrò impedirgli per sempre la realizzazione del suo desiderio. Un certificato medico, tuttora conservato nello archivio generalizio, e datato il 16 luglio 1900, dopo avere rilevato la disfunzione cardiaca di una certa importanza dichiara: « La vita del missionario, mi dispiace dirlo, non fa per lui ».

Provato pure dalla morte del papa, Claudio riuscì tuttavia, mediante op-

portuni periodi di riposo concessigli dai Superiori, a terminare con esito ottimo gli studi teologici. A 23 anni, il 28 maggio 1904, sabato delle Tempore di Pentecoste, venne ordinato in S. Carlo da Mons. Scalabrini, assieme ad altri tre confratelli: P. Vittorio Gregori, P. Riccardo Rauzi e P. Giovanni Capello.

Missionario in Paraná

Ricevuto il crocifisso da Mons. Scalabrini il 10 marzo 1905, P. Claudio partì il giorno seguente per le Missioni del Brasile. P. Massimo Rinandi narra che il giorno della partenza per le missioni lo vide genuflesso in Duomo dinanzi ad una venerata immagine di Maria Ss.ma dipinta su una colonna di quella chiesa e di cui era devotissimo e che la restò fino a quando venne avvisato dell'ora della partenza.

Destinato da Mons. Scalabrini all'assistenza degli emigrati del Paraná vi resse la Missione di Campo Largo. Da una lettera indirizzata al Revmo Padre Domenico Vicentini, Superiore Generale della Congregazione, in data 2 settembre 1906, appare lo zelo ed il profondo spirito di povertà di questo giovane missionario: in essa chiede lo invio, attraverso qualche confratello,

di un impermeabile e un paio di stivali a gambali per ripararsi dalle piogge torrenziali a cui era spesso soggetto durante le lunghe cavalcate.

Nel 1907 P. Claudio lascia Campo Largo per sostituire, assieme a P. Carlo Pedrazzani, il P. Marco Simoni tra gli indii di Tibagy, missione aperta da Mons. Scalabrini nel 1905, durante il suo viaggio in Brasile.

A Tibagy, prima di P. Marco Simoni, aveva lavorato un P. Cappuccino il quale aveva svolto un'opera preziosa, specialmente per la conversione degli indii; venuto tuttavia a mancare nel 1900, non era più stato sostituito e la sua opera era svanita.

In questa missione P. Claudio passò cinque anni di vita nomade e faticosa. Gli indii gli erano affezionatissimi e non avrebbero mai voluto che si allontanasse.

A Tibagy la salute di P. Claudio venne scossa fortemente. Da una lettera datata il 28 marzo 1910 dopo aver chiesto a P. Domenico Vincentini l'invio di alcuni medicinali confidava: «la mia salute va eclissandosi abbastanza sensibilmente». Nel gennaio dello stesso anno forti dolori reumatici l'avevano colpito duramente.

Avuto dai Superiori il permesso di ritornare in patria a curarsi convenientemente non si decise mai di farlo. Ancora nel 1910 rispondendo al Rev.mo P. Generale dichiarava che l'avrebbe fatto «tempore opportuno»; questo non venne mai.

Per mancanza di personale i nostri confratelli dovettero abbandonare Tibagy nel 1912, affidando la missione ai Rev. di Padri Stimatini. Dalla corrispondenza di P. Claudio risulta che già nel 1910 erano in corso pratiche per lasciare la Missione nelle mani di qualche altra Congregazione religiosa e sembrava che già tutto fosse concluso con i PP. Comboniani.

Da Tibagy P. Claudio si trasferiva ad Agua Verde missione fondata da P. Pietro Colbacchini ed assisté contemporaneamente la parrocchia di Umbarà in sostituzione dei PP. Giovanni Morelli e P. Carlo Pedrazzani.

Agua Verde ed Umbarà

Agua Verde che al tempo di P. Colbacchini non era che una semplice colonia si era trasformata già nel 1912 in un sobborgo della capitale del Paraná, Curityba, dalla quale distava appena due chilometri.

Curityba, città in posizione sanissima ad 897 metri sul livello del mare, aveva allora una popolazione di circa 45.000 abitanti di cui circa 4.000 italiani.

Alla colonia di Agua Verde appartenevano le due colonie di Ahù ed Umbarà, quest'ultima con una bella chiesa in mattoni, distante da Agua Verde una trentina di chilometri. Per alcuni anni ne avevano avuto cura i religiosi spagnoli del S. Cuore di Maria.

La popolazione di Agua Verde ammontava a circa 2.000 abitanti, quasi esclusivamente italiani, e più particolarmente veneti. I prodotti principali erano il granoturco ed il vino. La colonia traeva pure grande profitto dalla coltivazione di ortaggi e di legumi che la vicinanza della capitale permetteva di smerciare a buoni prezzi. Bisognava percorrere le strade che conducevano a Curityba, osserva uno scrittore nel 1914, per farsi un'idea dell'importanza di tale risorsa: «per chilometri e chilometri di percorso, corre in quelle ore una fila ininterrotta di carretti ad uno o due cavalli, guidati sovente dalle donne dei coloni, che quotidianamente forniscono la città di uova, pollame, ortaggi ecc.

Ad Agua Verde ed Umbarà P. Claudio svolse un'intensa attività sacerdotale: riorganizzò spiritualmente la parrocchia ed in quest'ultima aprì la scuola parrocchiale affidata alle suore zelatrici del S. Cuore.

La situazione religiosa e spirituale ad Agua Verde ed Umbarà variava sensibilmente. In data 24 gennaio 1914 P. Claudio così scriveva al Superiore Generale: «Qui per ora tutto come al solito. Presto anche ad Agua Verde avremo la venuta di Mons. Vescovo. Non stò a dire che gli aguaverdesi sono sempre di ghiaccio, gelato, gelato, e che con una missione che farò dare

dai Padri Passionisti cercheremo di elettrizzarli un poco, se pure non avrà l'infelice esito di quella dell'anno passato in cui per tutto frutto avemmo 6 comunioni! Ad Umbarà sono insediate e bene le suore, e tutti sono contenti e ci si ripromette assai frutto. Qui pure ho deciso di far dare una missione ai PP. Passionisti e di qui (se il diavolo non ci mette le corna) vorrei sperare frutti copiosi. Dio lo permetta ».

E Dio lo volle consolare. Da Umbarà P. Claudio scriveva: « Coll'animo profondamente commosso e riconoscente l'assicuro che i 15 giorni di

Nel gennaio 1914, sentendosi incapace di sostenere da solo il lavoro missionario della sua zona aveva chiesto al Superiore Generale l'invio dall'Italia di un fratello coadiutore. Poco più di un anno dopo, la notte del 7 luglio, lo colpiva repentinamente la morte.

P. Simoni Sblandiano, l'unico testimone della morte di P. Claudio e tra i pochissimi confratelli viventi che conobbero P. Claudio in missione, nel comunicare al Superiore le ultime ore vissute con lui, scriveva da Agua Verde il 20 agosto 1915: « Quella sera, ultima delle nostre affettuose e liete conversazioni, durante la cena non aveva ac-

Dal 1887, anno delle sue origini, ad oggi, la Congregazione dei Missionari Scalabriniani per gli emigrati italiani ha perduto 125 religiosi, nella grande maggioranza (108) Missionari morti sul campo del lavoro apostolico. Di queste figure di Sacerdoti che hanno generosamente donato le loro energie fisiche e spirituali alla assistenza religiosa, morale e sociale dei connazionali all'estero, alcune sono ormai consegnate alla storia: altre meno note ma pur sempre benemerite, attendono chi con passione di studio, scrupolosità ed amore le voglia ricordare ai confratelli più giovani. Una rassegna storica dei profili di questi sacerdoti servirebbe oggi egregiamente a documentare come la Chiesa, anche nell'emigrazione, ha continuato nel tempo la massima del Divino Maestro di « evangelizzare i poveri ».

missione dati in questa nostra chiesa dai Rev. di Padri Passionisti furono 15 giorni di inenarrabili consolazioni.

Vi furono duemila e più comunioni e si poté toccar con mano una volta di più che i nostri emigrati conservano anche tra questi boschi la fede cattolica ». Ed il 5 aprile a P. Domenico Vicentini scriveva: « Dopo Umbarà anche Agua Verde ha dato un vero spettacolo di vita religiosa partecipando con vero entusiasmo cristiano alle missioni dati dai padri passionisti Damasco e Candido ed accorrendo con tanta affluenza alle sacre funzioni ed ai ss.mi sacramenti da costringere una buona parte del popolo a trattenersi fuori della chiesa insufficiente a contenerlo tutto ».

La morte

Le costanti fatiche d'ogni genere e la privazione d'ogni sollievo minarono la vita di P. Claudio e furono la causa della sua tragica fine.

cennato a nulla d'insolito. Eppure a notte inoltrata, svegliatomi di soprassalto, l'udii come gemere. Balzai dal letto e corsi a lui. Egli mandava dalla bocca rivi di sangue. Appena mi vide raccolse tutte le sue forze e ringraziò Dio benedetto d'avermi vicino. E bene a ragione, perché in queste missioni di campagna, per la vastità del territorio e la grande penuria dei sacerdoti, è un vero prodigio della misericordia divina l'esser assistito da un confratello in simili circostanze. La prima cosa che mi domandò fu quella di amministrargli i sacramenti ».

« La sua inesausta carità per il prossimo, proseguiva P. Sblandiano, senza distinzione di nazionalità o fede e la sua assidua assistenza spirituale e materiale per tutti, l'avevano reso, specialmente in questi ultimi anni, di una attività insuperabile. Non conosceva riposo ed il popolo nutriva per lui una venerazione profonda. Ne fui testimone dopo la sua morte.

A memoria d'uomo qui non s'era mai visto un concorso di popolo simile a quello riunitosi intorno alla salma del confratello defunto».

La traslazione della salma

Le spoglie di P. Claudio vennero poste provvisoriamente nel cimitero di Umbarà: era intenzione dei nostri confratelli di trasportarle in seguito nel cimitero della nostra principale missione di S. Felicitade.

I coloni di Umbarà vollero invece che P. Claudio rimanesse tra loro anche dopo la morte. In una lettera dell'agosto 1919 inviata alla direzione del nostro periodico, il P. Stefano Angeli, nuovo parroco di Umbarà, così comunicava: «Non appena l'immatura

morte del compianto P. Morelli privò questa colonia di Umbarà e quella di Agua Verde d'uno dei migliori missionari, d'un padre che fu esempio di vero zelo sacerdotale, nacque in tutti il desiderio di conservarne le spoglie nella chiesa parrocchiale di Umbarà, dove l'altare, il pulpito, il confessionale ricordano anche oggi il suo zelo pastorale e dove gli affezionatissimi emigrati, meglio che altrove, potranno richiamar spesso alla mente la sua vita esemplare di pensiero e di azione.

Qualche mese fa la notizia che nel prossimo giugno — in occasione della festa del S. Cuore di Gesù, di cui P. Claudio zelò sempre con tanto amore la gloria e si studiò di ricopiarne le bellezze divine — avrebbe avuto luogo la traslazione della sua salma dalla tomba campestre del cimitero a quella marmorea preparatagli nella chiesa di S. Pietro, mise in tutti un senso di vivissima compiacenza e suscitò una vera gara a preparare, per la circostanza, onoranze degne dell'estinto.

Fatta la ricognizione del cadavere, esso fu trovato incorrotto e ciò accrebbe nel popolo la venerazione per il defunto missionario. La sera del 27 giugno u.s. si formò un numerosissimo corteo che percorse la via del cimitero alla Chiesa parrocchiale pregando con edificante pietà.

Dopo l'esequie di rito cominciarono le confessioni che, sospese a tarda ora, furono riprese il mattino seguente, per dare agio a tutti di accostarsi alla Mensa eucaristica in suffragio dell'anima benedetta del defunto sacerdote. Il 27 e 28 giugno furono due giorni di pellegrinaggio e di continue preghiere. Tale imponente dimostrazione di affetto e di stima ci fa sperare che la tomba dell'amato estinto sarà per i parrocchiani fonte animatrice di bene verace».

Ed ancor oggi nella bella chiesa di S. Pietro in Umbarà, completamente rinnovata, i vecchi coloni pregano P. Claudio perchè continui a consolarli ed a spronarli al bene come aveva fatto da vivo con grande passione.

Antonio Perotti
Scalabriniano

INVITO AI MISSIONARI

Allo scopo di diffondere il periodico L'EMIGRATO ITALIANO negli ambienti che possono avere qualche rapporto con la vita o la attività dei nostri Missionari all'estero o di farlo pervenire a persone che i Missionari ritengono opportuno tenere informate sulla nostra attività, proponiamo ai Missionari e ai Direttori dei Collegi di assumersi l'invio della quota di abbonamento per la spedizione in omaggio ai loro Ecc.mi Ordinari, alle Rev.de Curie, ai Direttori Diocesani delle Opere per l'Emigrazione, ai Parroci delle parrocchie nazionali italiane di loro conoscenza, a membri del clero o del laicato con i quali sono in particolare rapporto, a Organismi Sociali, a Benefattori della loro opera missionaria, ai Consolati o Agenzie Consolari.

MISSIONARI

L'Emigrato Italiano è al vostro servizio: Consideratelo come un vostro amico, collaborate a renderci più utili.

ATTIVITA' SCALABRINIANA A MONTREAL

Nel dicembre scorso l'Em.mo Cardinale Léger, Arcivescovo di Montreal ha affidato ai Missionari Scalabriniani la Parrocchia territoriale francese di Sainte Elisabeth, nominando pure P. Benvenuto Fugazzi a Rettore della parrocchia e Missionario degli emigrati italiani residenti nel territorio metropolitano dell'ovest con giurisdizione « cumulativa » su una zona comprendente 14 parrocchie urbane, territoriali francesi o nazionali inglesi.

Con la nuova parrocchia di Sainte Elisabeth nuove ampie prospettive di lavoro si aprono per i prossimi 50 anni, particolarmente nel nord della città ove gli italiani, attratti dall'enorme sviluppo edilizio, affluiscono in modo impressionante.

L'arrivo della Madonna

Nel quadro del pellegrinaggio mondiale dei profughi ed emigranti a Roma, per celebrare il 10° anniversario della Costituzione Apostolica « Exsul Familia », la nostra parrocchia organizzò un viaggio aereo Montreal-Roma-Pompei con il programma di partecipare alle celebrazioni romane e di ricevere, a Pompei, il quadro della Madonna, dipinto appositamente e donato dal celebre Santuario alla nostra futura chiesa di Montreal.

Consegnato solennemente da Mons. Signora, davanti al portale del Santuario e preso in consegna, con commovente devozione, dai nostri pellegrini, il quadro fu portato a Roma e benedetto dal Papa Giovanni XXIII, che, messo al corrente da P. Milini e da P. Triacca circa la sua destinazione, ebbe parole di compiacimento per i promotori della iniziativa e di benedizione per i destinatari del dono.

Gli italiani di Montreal non potranno dimenticare il giorno 14 agosto 1962, quando l'aereo dell'Air France giunse all'aeroporto di Dorval con a bordo i nostri 140 pellegrini e il quadro prezioso. L'organizzazione durata più mesi fece quel giorno del grande aeroporto un luogo di convegno di una massa enorme di italiani. Gli altoparlanti trasmettevano ordini in italiano e il direttore dell'aeroporto e il capo della « Police montée » facevano la spola tra la pista di atterraggio, il salone dei ricevimenti e i grandi riquadri di stazionamento delle macchine.

La perfetta organizzazione, però, non aveva potuto trattenere le nuvole dallo scaricare quel pomeriggio d'agosto una pioggia torrenziale che non accennava a finire. Ma ecco che cosa avvenne: quando il Delegato Apostolico, Mons. Baggio, e il Console Generale d'Italia, rappresentante del nostro ambasciatore ad Ottawa, giunsero, con le altre autorità e con lo stuolo dei fotografi della televisione e dei giornalisti, ai piedi dell'aereo, protetti da grandi ombrelloni verdi, proprio nel momento in cui la porticina della carlinga si apriva e il quadro della Madonna faceva la sua comparsa, la pioggia improvvisamente cessò, gli ombrelloni si chiusero ad uno ad uno e tutti i presenti guardarono in alto incerti se credere ai propri occhi. Ma non c'era dubbio: il cielo si era improvvisamente ras-

serenato. Dopo i fuochi di fila dei fotografi, il quadro, portato da due valletti di servizio e da due «hostesses» dell'Air France, fece il suo ingresso trionfale nell'edificio dell'aeroporto, sotto gli sguardi ammirati e gli applausi di migliaia di italiani che si stipavano sul lungo terrazzo. Le autorità a fianco; noi, bassa forza, dietro; i fotografi dappertutto.

Dopo il solenne ricevimento offerto dall'Air France nel salone dell'aeroporto, a cui parteciparono le autorità civili e religiose della metropoli, un lungo corteo di circa mille macchine accompagnò il quadro, collocato su un carro fiorito e circondato da bambine in funzione di angioletti, fino alla nostra Parrocchia.

All'arrivo, S. E. il Delegato Apostolico rivolse la parola ad un vasto uditorio di italiani che l'avvenimento aveva richiamato in massa.

Seguirono tre giorni di festa, culminante la domenica 19 agosto, terza del mese, che rimarrà in perpetuo la data della festa patronale della parrocchia. Messa solenne all'aperto, processione e, alla sera, musica, pesca di beneficenza, fuochi d'artificio, corsa ai sacchi, cuccagna... Un angolo d'Italia (piuttosto meridionale) s'era insediato nel crocicchio St. Michel-Sauvé, sui terreni dove sorgeranno la chiesa e l'asilo.

La battaglia per la scuola bilingue

Ora il quadro prezioso sta nella devota cappella del Centro Parrocchiale. Ha sempre fiori davanti a sé, portati dai devoti.

Alla domenica pomeriggio vengono gli italiani anche dai lontani quartieri della città a rendere omaggio alla Madonna di Pompei: sono le avanguardie di coloro che giungeranno da tutte le parti quando la vera chiesa sarà costruita e diverrà Santuario.

Durante i giorni feriali è un via vai di bambini italiani della scuola vicina, che scendono a fare la loro devozione. Perché dallo scorso settembre funziona, a pochi metri dal Centro Parrocchiale, una nuova, grande scuola cattolica, di lingua inglese. I Padri vissuti in questo periodo a Montreal non potranno mai più dimenticare l'estate calda di lotte causate dai problemi del bilinguismo, che avevano come epicentro proprio questa nuova scuola, contesa fra i gruppi etnici e finita nelle mani degli inglesi che sono i più forti. Le lotte occuparono la stampa, la radio e la televisione ed ebbero i loro episodi romantico-guerreschi, come la «marcia su Sherbrooke» con tanto di cartelli dimostrativi e grida (composte) sotto le finestre della Direzione Generale delle Scuole (che, avvertita in tempo non si sa da chi, a quell'ora non era in sede).

Nella nuova scuola il 95 per cento degli alunni sono italiani. Italiani sono i primi della classe. Si voleva, non dovendo noi essere né contro un gruppo né pro un altro, ma d'accordo con tutti, fare insegnare ai nostri ragazzi l'inglese e il francese e la prospettiva di avere in un domani dei figli bilingui perfetti aveva entusiasmato i nostri italiani. Ma le lotte intestine dei due gruppi maggiori, la mancanza di personale insegnante, la stranezza del criterio bilinguistico (per cui, ad esempio, la religione avrebbe dovuto essere insegnata in francese e la matematica in inglese), fecero rimandare «sine die» l'applicazione delle norme, pur esistenti sulla carta, delle «scuole bilingui per alunni neo-canadesi».

Così i nostri ragazzi imparano l'inglese a scuola e il francese nella «ruella» (che sarebbe la piccola via, non transitabile dalle macchine, tra una fila di case e l'altra, dove i ragazzi giocano e le donne stendono i panni al sole, quando c'è); un francese detto «joual», che fa raddrizzare i capelli al nostro parroco, che viene da Parigi.

Abbiamo motivo di sperare che le cose miglioreranno e che tempo verrà in cui gli italiani potranno esprimersi con onore nelle due lingue ufficiali del



14 agosto 1962 — Nel salone dell'aeroporto di Montreal, il rappresentante del Sindaco della metropoli porge il saluto alla Sacra Effigie della Madonna di Pompei, giunta con l'aereo da Roma. Nella foto si vedono Sua Ecc.za Mons. Sebastiano Baggio, Delegato Apostolico in Canada, P. Luigi Riello, Superiore Provinciale, P. Giovanni Triacca, P. Bruno Zonta, P. G. Battista Sacchetti.



19 agosto 1962 — Un particolare della processione in onore della Madonna di Pompei svoltasi dopo una solenne Messa all'aperto il giorno della chiusura delle feste.



La Chiesa di Sainte Elisabeth, quando era ancora in costruzione, dopo l'incendio che distrusse la vecchia chiesa 3 anni fa. Accanto alla chiesa è la rettoria, pure in parte rinnovata dopo l'incendio, la Banca Popolare (parrocchiale) e due scuole, una maschile diretta da insegnanti religiosi e una femminile condotta da suore. Nel territorio della parrocchia è situata anche una High School. Tutti gli alunni di queste scuole sono affidati alla cura spirituale dei Padri di Sainte Elisabeth.

La « Santa Casa » a Lachine, sobborgo di Montreal dove vive una compatta comunità italiana. P. Benvenuto Fugazzi ha trasformato questo edificio, con l'aiuto della popolazione, in asilo per i bambini italiani e Cappella per i servizi religiosi.



Paese. Intanto non si trascura, mediante le scuole del sabato e il catechismo settimanale, di salvare gli elementi della lingua italiana che serve, al presente, a facilitare il colloquio tra genitori e figlioli e, nel futuro, a dare completezza alla personalità degli italo-canadesi.

La parrocchia di Sainte Elisabeth

Il giorno di Santo Stefano, 26 dicembre, S. E. il Cardinal Léger, Arcivescovo di Montreal, ci comunicava la sua intenzione di affidare ai Padri Scalabriniani la parrocchia territoriale francese di Sainte Elisabeth, che ha una popolazione di 950 famiglie.

Avvenuta l'accettazione dell'offerta da parte dei nostri Superiori, il P. Benvenuto Fugazzi, che da due anni risiede a Montreal occupandosi degli italiani della «bassa città», venne installato come parroco a Sainte Elisabeth.

Il decreto di nomina porta la data del 12 gennaio 1963. Il giorno seguente, 13 gennaio, un altro decreto arcivescovile nominava il P. Fugazzi «missionario degli immigrati» per gli italiani residenti nel territorio metropolitano dell'ovest, con giurisdizione «cumulativa» su una zona comprendente quattordici parrocchie urbane, territoriali francesi o nazionali: inglesi.

La direzione di una parrocchia territoriale con annessa la cura spirituale degli italiani di una determinata zona interparrocchiale e, crediamo, la formula più consistente e aggiornata di lavoro tra gli emigrati, formula che non si era mancato di far conoscere alle autorità religiose canadesi in occasione del Congresso di Ottawa, nel 1960, che aveva trattato il tema della integrazione dell'immigrante cattolico. Tanto più consistente e aggiornata in quanto, dobbiamo dirlo a lode della Curia Arcivescovile di Montreal, l'Ordinario di questa città chiese alla S. Congregazione Concistoriale ed ottenne con particolare reseritto di estendere i poteri del «missionario degli immigrati», a tutti i fedeli di lingua italiana e non solo a quelli contemplati dal n. 40 della «*Exsul Familia*».

Così gli italiani dei quartieri cittadini possono ora far capo alla Chiesa di Sainte Elisabeth per tutte le loro occorrenze amministrative, le funzioni e i sacramenti. D'altronde, prendendosi cura di una comunità locale, i Padri Scalabriniani hanno una garanzia di continuità di lavoro, si inseriscono in pieno nell'attività diocesana e vengono facilitati, giuridicamente e psicologicamente, in ogni genere di collegamento pastorale.

Ad aiutare P. Fugazzi fu inviato provvisoriamente da Boston P. Giuseppe Folegatti, che rimase a Montreal fino all'arrivo dell'assistente stabile, P. Tarcisio Bagattin, proveniente dalla parrocchia di Sant'Antonio in New Haven.

I Padri di Sainte Elisabeth continuano ad assicurare il servizio domenicale per gli italiani nella chiesa di S. Giuseppe, al centro di un quartiere fittamente popolato da nostri connazionali, nonché l'assistenza alla comunità italiana di Lachine, un comune suburbano, dove, col concorso della popolazione, particolarmente di alcuni ottimi italiani della vecchia emigrazione, P. Fugazzi ha riaperto al pubblico un vasto locale, destinato ad accogliere l'asilo per i bambini italiani e una vasta cappella.

Prospettive per l'avvenire

Con la nuova parrocchia di Sainte Elisabeth e le attività connesse, il lavoro degli Scalabriniani a Montreal è cresciuto ed ha aperto nuove prospettive.

Qui ci attende un grande lavoro per i prossimi cinquant'anni, particolarmente nel nord della città, dove gli italiani affluiscono in modo impressionante, attratti dall'enorme sviluppo edilizio, dalle numerose scuole elementari e superiori già funzionanti o in stadio di realizzazione, e particolarmente dalla visione del Santuario dedicato alla Madonna di Pompei, che tutti auspicano sia ben presto una realtà.

In occasione del suo compleanno e della ricorrenza del 24° di Sacerdozio, nel febbraio scorso, il P. Triacca, ringraziando i parrocchiani per le dimostrazioni di stima e di riconoscenza tributategli, ha espresso il desiderio di poter celebrare la Messa giubilare del suo 25°, nella terza domenica d'agosto 1964, nella nuova chiesa.

Le nostre 2.500 famiglie si uniscono, con unanime entusiasmo, a questo voto. Dicono che vogliono una bella chiesa e un campanile alto e robusto, all'italiana. E così sarà, perché abbiamo già avuto ripetute prove di generosità da parte dei nostri italiani, anche non parrocchiani e perché ci troviamo in mezzo a una popolazione giovane, moralmente sana, decisa a dare una dignitosa sistemazione a sé e ai figli.

Segno di questo tipico stato d'animo sono le statistiche dei battesimi (in media dieci ogni domenica) e dei matrimoni e la scarsità dei funerali, la maggioranza dei quali furono, ultimamente, di persone valide che lasciarono la vita in incidenti stradali o sul lavoro.

A proposito dei figli (la maggioranza di quelli in età scolastica sono nati in Italia e parlano l'italiano) ci troviamo di fronte ad una prospettiva piena di responsabilità. Molti ragazzi hanno evidenti segni di vocazione sacerdotale. Coltivati, potrebbero divenire, in un domani, ottimi missionari degli emigranti. Già cinque dei nostri ragazzi si trovano nel Seminario di Melrose Park. Ma le famiglie si trovano in reale difficoltà, a causa della enorme distanza. Dato che il dollaro canadese e le stesse retribuzioni sono inferiori a quelle degli Stati Uniti, il pagamento della retta e delle vacanze natalizie ed estive pesa sul bilancio familiare di emigrati ancora in periodo di sistemazione.

E' auspicabile l'apertura di un Seminario minore nella Provincia Scalabriniana dell'Est e si pensa che una località del New England, come Boston o Providence, potrebbe essere ideale.

Quanto al territorio di Montreal, meritano di essere studiate seriamente le possibilità di investimenti da parte della Pia Società. L'accaparramento di terreni da parte di imprenditori italiani in zone di futuro sviluppo edilizio fanno prevedere l'afflusso di italiani dalle vecchie zone residenziali della città e la necessità di prevedere la costruzione di centri religiosi. Eventuali passaggi di terreni dalla Pia Società alla « Fabbrica della Chiesa » avvantaggerebbero economicamente entrambe.

A poche decine di miglia da Montreal, poi, ossia nel grande Nord, si prospettano possibilità di acquisti, a prezzi addirittura simbolici, di appezzamenti di terreno con laghi e boschi, adatti alle vacanze estive dei nostri studenti. Già i Padri Serviti e i Padri della Consolata si sono spinti lassù. Questi ultimi hanno approfittato del fatto che quei territori non hanno ancora nome ma sono solo contrassegnati da numeri catastali, per dare al lago da loro acquistato il nome di « lago della Consolata ».

Per ora i boschi e i laghi del grande Nord gli Scalabriniani li raggiungono con la fantasia. Perché il lavoro di ogni giorno è assorbente. A Montreal si attendono nuove braccia. Se si potesse mettere una inserzione pubblicitaria sull'« Emigrato Italiano », scriveremmo: « Cercansi Padri trilingui (italiano, inglese e francese). Lavoro assicurato ventiquattro ore al giorno. Appreziate le doti pionieristiche. Piena attuazione del fine della Pia Società. Nessuna crisi ».

Giovanni Battista Sacchetti
Scalabriniano

Raccomandiamo vivamente alla preghiera ed ai suffragi dei Confratelli e dei lettori la mamma di P. Silvano Bosi (Chicago) morta il 18 dicembre u.s. ed il papà di P. Giovanni Pagnin (Australia) deceduto il 6 marzo a Tombelle (Padova).

La Parrocchia Nazionale Italiana di Washington ha cinquant'anni

Nella sontuosa sala presidenziale dell'Hotel Statler Hilton di Washington la sera del 20 ottobre p.v. verrà ufficialmente commemorato, in una solenne manifestazione, il 50° di vita della parrocchia nazionale italiana della capitale federale degli Stati Uniti, sorta nel 1913 dalla iniziativa coraggiosa di un giovane sacerdote italiano, dalla generosità lungimirante di una contadina emigrata e dalla carità di povere Suore claustrali.

Umili origini

«Suppongo che presto edificherà una basilica per i suoi italiani», aveva detto il parroco d'una fiorente parrocchia di Washington, uno sconsolante pomeriggio di dicembre, al giovane sacerdote italiano, Nicola De Carlo, che con povero accento inglese e tanto umiliazione in cuore era andato ad elemosinare alcune panche sgangherate di cui aveva bisogno. La domenica 14 dicembre 1913 era ormai vicina e ci volevano dei sedili per il salotto della casa al N. 83 H Street, N. W., presa in affitto, dove avrebbe avuto inizio la parrocchia per gli italiani della capitale. Quegli italiani che si erano affermati nella vita civica e sociale di Washington e che avrebbero avuto maniera e mezzi di aiutare non vollero nemmeno apparire di associarsi nell'impresa destinata a fallire di quel pretino inesperto. Più saggia di loro fu una contadina emigrata italiana che con sacrificio donò un vecchio armonio e più caritatevoli furono le Suore claustrali della Adorazione Perpetua che dei loro paramenti poveri offrirono i più malconci a P. De Carlo che la domenica 14 dicembre nel disadorno pianterreno d'una povera casa offriva la prima messa per gli italiani, circa tremila, secondo un censimento del tempo, nell'area di Washington. Solo qualche decina di persone erano presenti. Nessuna meraviglia, perchè anche oggi a cinquant'anni di differenza, numerosi italiani non conoscono, hanno paura di conoscere, si vergognano di frequentare la chiesa italiana che è un gioiello di chiesa, di italianissimo stile basilicale che non trova confronto nella capitale degli Stati Uniti.

Celebrazioni commemorative

S. Eccellenza l'Arcivescovo Egidio Vagnozzi, delegato apostolico negli Stati Uniti e S. Eccellenza Sergio Fenoltea, Ambasciatore d'Italia a Washington, hanno gentilmente accettata la presidenza d'onore del comitato

per le celebrazioni del cinquantésimo della parrocchia italiana. L'onorevole Eduardo Re, rinomato professore di diritto internazionale, presidente della Commissione Governativa Federale per i reclami degli Stati Uniti all'estero, commemorerà ufficialmente l'avvenimento in una manifestazione imponente che avrà luogo la sera del 20 ottobre venturo nella sontuosa sala presidenziale dello hotel Statler Hilton. Informazioni più dettagliate verranno date man mano che la data si avvicinerà. Intanto prepariamoci a fare la nostra parte, fieri che il monumento più duraturo d'italianità nella capitale degli Stati Uniti abbia trovato i suoi inizi nella fede e iniziativa indomite d'un giovane sacerdote italiano, nella generosità lungimirante d'una contadina italiana emigrata e nella carità di povere suore claustrali.

Doposcuola di lingua italiana

«Desidero poter avere il privilegio di dire a chi dà prova di non riuscire, o di non lavorare seriamente, che se ne stia a casa!». Il Dott. Elio Grandi parlava a un gruppo di persone desiderose di imparare l'italiano, varie per età ed occupazione, venute alla sala delle adunanze della chiesa italiana per un incontro esplorativo con lui. L'incontro ha preceduto di una settimana l'inizio della scuola d'italiano che il Dott. Grandi sta facendo ad una classe di ventuno studenti. Elio Grandi è una persona simpatica. Anche quando parla una lingua esplosiva come l'inglese, vi ci si sente un tono misurato e ritmico, venato di una armonica calma padovana.

Veramente da due anni e mezzo a questa parte abbiamo orientata la nostra attività a fare della nostra chiesa italiana anche il centro, la casa comune della comunità italiana della «Grande zona metropolitana di Washington». L'insegnamento dell'italiano è sempre rimasto un impegno che sentivamo di dover soddisfare alla comunità italiana. E' una consegna del nostro venerato Fondatore, il Servo di Dio, Giovanni Battista Scalabrini il quale il 2 settembre 1901 in occasione d'una intervista concessa al giornale di New Haven, Connecticut, «The New Haven Union», disse tra l'altro che era necessario: «che gli Italiani studino e ricordino la lingua nativa e conservino le tradizioni patriottiche e religiose. Naturalmente io credo in una buona educazione inglese. Ma l'italiano negli Stati Uniti dovrebbe imparare l'una e l'altra lingua». La realtà comunque rimaneva che noi eravamo e siamo premuti da sempre crescenti attività per cui il desiderio di insegnare l'italiano pareva perdere sempre più contatto con la realtà. Una sera d'ottobre dello scorso anno il Civic Lido Club teneva la sua riunione, ospite del ristorante Avignon Frères che di francese, non si sa come, ha solo il nome. Per certo il pranzo che il Sig. Urcino ci offriva



Nel cortile della rettoria della Chiesa nazionale italiana di Washington, in occasione della ridecorazione della chiesa. Da sinistra a destra: Rev.mo Mons. Edward J. Herrmann, Vice Cancelliere dell'Arcidiocesi di Washington; Sua Ecc.za Sergio Fenoaltea, Ambasciatore d'Italia; S.E. Mons. Patrick O'Boyle, Arcivescovo; Rev.mo Mons. Girolamo Prigione, Uditore della Delegazione Apostolica (ora trasferito a Vienna); Rev.mo Mons. Luigi Dossena, Segretario della Delegazione Apostolica e P. Giulivo Tassarolo, Parroco della Chiesa nazionale Italiana. P. Tassarolo, da due anni ha orientato la sua attività a Washington per fare della chiesa nazionale il centro culturale, la casa comune della collettività italiana della grande zona metropolitana di Washington, che secondo recenti statistiche raggruppa una popolazione di origine italiana di circa 20.000 persone.

Nel novembre scorso, un gruppo di eminenti italo-americani, residenti nell'area della « grande New York » (per lo più industriali o esponenti di organizzazioni sindacali) ha promosso una campagna per fondare presso la « St. John University » un centro culturale italiano che dovrebbe essere allogato presso la nuova biblioteca della università, presentemente in via di costruzione. Recentemente l'Agenzia di Stampa (A.I.M.) ha diramato la notizia che un gruppo di italo-americani ha preso l'iniziativa di costituire nello stato di New York un'università intitolata a Giovanni da Verrazzano (il navigatore che esplorò la foce dell'Hudson nel 1524) come segno di gratitudine degli emigrati italiani per le occasioni di lavoro loro offerte dagli Stati Uniti d'America. E' un preciso compito del clero italo-americano degli Stati Uniti non rimanere assenti da queste iniziative che rientrano nella necessità di rendere la presenza dei cattolici italo-americani negli Stati Uniti sempre più incisiva ed operante.

quella sera era squisitamente italiano. Fu in quell'occasione che avvicinandosi il Dr. Grandi mi disse: «Insegnerei l'italiano anche a due sole «persone!».

I locali della chiesa italiana per una iniziativa del genere erano ideali. «Però le cose date per niente non sono apprezzate. Mi offro d'insegnare l'italiano gratuitamente, ma gli alunni devono pagare una rata mensile alla chiesa italiana per cui io intendo fare qualcosa», soggiunse il Dott. Grandi. Quello che piace, mi sembra, nel Dott. Grandi è un non so che di armonico e disarmonico. Nato a Boston, Massachusettes nel 1924, andò a Roma all'età di tredici anni. Si laureò in lettere all'Università di Padova dove durante l'ultima guerra insegnò italiano agli ufficiali britannici dell'ottava armata. Nel 1951 ritornò negli Stati Uniti e fu interprete qualificato dei governi americano e italiano. Oggi lo troviamo a dirigere la «Cremen and Grandi Inc., Insurance» ma, parla volentieri e con competenza di cultura e arte e d'italianità. «Questa è la più bella bambina di Washington», l'ho sentito dire a sé e alla sua Eliana Maria, di un anno, mentre se la prendeva fra le braccia e se l'accarezzava, accodandosi alla moglie Elena che con gli altri due bambini, uno per mano, cercava di raggiungere l'uscita dell'ambasciata d'Italia dopo il trattenimento natalizio. La classe d'italiano presso la chiesa italiana ogni lunedì sera è divenuta d'orario.

Giulivo Tessarolo
Scalabriniano

L'EMIGRATO ITALIANO 1962

Volume rilegato, pagg. 432 - L. 1.500

Avvertiamo i confratelli dei Collegi d'Italia e d'America e delle Missioni che sono in vendita presso la nostra Amministrazione i volumi rilegati dell'annata 1962 de l'«Emigrato Italiano», al prezzo di lire 1.500. I confratelli o i simpatizzanti della nostra Opera i quali desiderassero acquistare alla fine dell'anno 1963 i volumi rilegati sono pregati a farne prenotazione presso la nostra Amministrazione.

ACQUISTATE L'ANNATA RILEGATA DE L'«EMIGRATO ITALIANO» - 1962

E' la maniera più semplice e più sicura per assicurare a tutte le Case Missionarie la collezione completa del nostro periodico d'informazione.

Il volume rilegato dell'annata 1961 è disponibile al prezzo di lire 2.000.

NOTIZIARIO DA CHICAGO

Secondo una recente statistica la popolazione di origine italiana residente nella circoscrizione del Consolato Generale di Chicago (Stati Uniti) ammonta a circa 700.000 unità ed i cittadini italiani, secondo il censimento del 1960, risul-tavano circa 27.900. Nella grande città nord-americana i Missionari Scalabriniani dirigono 11 parrocchie, un ospizio, un centro nazionale italiano, un programma religioso settimanale alla radio ed un mensile diffuso tra 40.000 famiglie.

75° della Congregazione

All'inizio dell'anno il Superiore Provinciale, P. Fiorino Girometta, ci aveva presentato un programma denso di attività, che si sarebbe dovuto svolgere in diverse occasioni nel corso dei mesi seguenti. Non vi poteva essere tempo più propizio per dare principio alla costruzione della nuova ala del nostro Collegio di Melrose Park. A questo fine fu scelta la data del 29 aprile, ultima domenica del mese. Fu invitato a presenziare la cerimonia della prima spalata di terra Mons. Edward Pellicore, Parroco e Decano della Parrocchia di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso. Erano presenti insieme col Superiore Provinciale, un largo numero di Padri e Sacerdoti della Diocesi di Chicago, i Sindaci di Melrose Park, Sig. Cheston Carson, e di Stone Park, Sig. Charles Gulino, nei territori dei quali è situato il Seminario. Rivolsero parole di augurio Monsignore stesso, il Rev.mo Rettore, P. Mario Spada, l'Architetto, Sig. Giuseppe Bagumolo. Chiuse la semplice cerimonia il Superiore Provinciale con brevi parole di ringraziamento, esortando i presenti a lavorare insieme verso il felice compimento dell'opera incominciata. Per impreviste difficoltà tecniche, i lavori di sterro furono cominciati qualche mese più tardi, nel giorno della Madonna del Carmine, 16 luglio.

Quest'anno l'annuale giornata Pro Seminario, che si svolge sempre nella terza Domenica di Agosto, fu intonata alla ricorrenza del settantacinquesimo. In quell'occasione, a coronamento di un giorno festivo che era stato solennizzato con Messa Cantata sulla collina del Calvario, e con una fiaccolata alla processione

Eucaristica della sera, si fece la rappresentazione viva della Via Crucis alla presenza di gran concorso di popolo.

Nel corso della settimana seguente, un coro di artisti scelti, esegui per tre sere consecutive l'Oratorio « Transitus Animae », del Perosi. Il P. Silvano Bosi vi aveva speso mesi di paziente preparazione, e il comune consenso di un auditorio scelto e amante della musica diede aperta testimonianza al talento del Maestro. Una sera fu riservata per Sacerdoti, Religiosi e Religiose. Il Superiore Provinciale con parole illustrative, esponeva ai convenuti il motivo della presentazione, e prendeva l'opportunità per esporre l'attività missionaria della nostra Congregazione.

L'anno giubilare ebbe culmine con la festa anniversaria di Novembre. Fu diligentemente preparata per alcuni mesi nei quali fu raccolto un ricco materiale storico che doveva servire alla compilazione di una storia riassuntiva della provincia Scalabriniana di San Giovanni Battista. E così per quel giorno fu pronto per la distribuzione un elegante volume informativo, frutto delle fatiche di P. Tommaso Forte. L'anniversario fu solennemente celebrato nella Parrocchiale di Sant'Antonio, in Roseland, con Messa Pontificale di Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Raymond Hillinger, Vescovo Ausiliare di Chicago. Al Vangelo, Sua Eccellenza pronunciò l'omelia sulla vita del Servo di Dio Giovanni Battista Scalabrini, e sull'opera dei missionari di San Carlo, da lui fondati, auspicandone la glorificazione.

Il Rev.mo Parroco, P. Adolfo Nalin, aveva mobilitato tutta la parrocchia per la buona organizzazione riuscita della festa. E riuscì una festa di italiana solidarietà. La Messa fu cantata dai cori riuniti delle nostre Parrocchie

Italiane, sotto la direzione di P. Silvano Bosi, che seppe infondere spirito e vita nell'esecuzione corale di un gruppo ben preparato. Lo splendore dei riti in una chiesa monumentale, la presenza di tanti Monsignor, di un grande numero di Sacerdoti diocesani e religiosi, e dei nostri collegiali, la numerosa schiera di religiose di ogni Congregazione rappresentata nelle nostre scuole, la partecipazione di tutte le personalità più note della comunità italiana insieme con le autorità civili, la lunga processione dei Chierichetti, la guardia d'onore prestata dai Cavalieri di Colombo, e il concorso straordinario dei fedeli da tutte le nostre Parrocchie Italiane di Chicago, cooperarono a rendere la giornata memorabile, e ad avvicinare sempre più la nostra Pia Società all'ammirazione e alla stima della cittadinanza.

Alla Messa Solenne fece seguito un pranzo, al quale volle partecipare anche il Sindaco di Chicago, Sign. John Daly. Con la sua presenza egli intendeva manifestare il suo vivo interesse verso gli Italiani, che in Chicago, città di circa quattro milioni di abitanti, rappresentano un ottavo della intera popolazione. Sua Eminenza Albert Card. Meyer, assente per la celebrazione del Concilio Ecumenico, non dimenticava tanta solenne ricorrenza dei suoi Sacerdoti Scalabriniani, e volle partecipare alla festività col far pervenire al Rev.mo Padre Provinciale il seguente telegramma: «Nella gioiosa ricorrenza del giubileo di diamante della Congregazione dei Padri Scalabriniani, estendo a lei e a tutti i membri della Pia

Società i miei migliori auguri, e la mia benedizione. Card. Meyer».

La serie delle celebrazioni fu conclusa il due dicembre con un banchetto alla Sherman House. E' tradizione universalmente rispettata in America il celebrare ogni circostanza di rilievo con pranzo e discorsi dei notabili presenti. Inoltre il banchetto stesso ha generalmente una finalità di beneficenza in favore dell'opera o della persona festeggiata. E certamente, neanche questa volta la finalità mancava. La fabbrica della nuova ala del Seminario Sacro Cuore, ormai a buon punto, richiede spese non indifferenti: il banchetto fu dunque tenuto a beneficio del nostro Collegio di Melrose Park. Erano presenti numerose personalità Italiane, insieme con dignitari civili ed ecclesiastici. L'onore della preparazione del banchetto va al P. Pietro Sordi, che con la collaborazione di un abile comitato dirigente, rese possibile la partecipazione di oltre mille persone, e lo svolgimento di un bel programma illustrativo dell'opera della Pia Società nella provincia di San Giovanni Battista. Diresse il programma stesso P. Tommaso Carlesimo, mentre il discorso ufficiale fu tenuto da P. Sam DeVita. Il Superiore Provinciale chiuse con parole di ringraziamento ai presenti esortando tutti a continuare il loro interesse e prezioso aiuto in favore della Società Scalabriniana.

Martino Bortolazzo
Scalabriniano

BORSE DI STUDIO

B. S. «L. Palazzolo» (Missione di Esch sur Alzette): somma precedente L. 380.000 - somma attuale: L. 500.000

B. S. «P. A. Miazzi» (fondata da Sua Ecc. Rev.mo Mons. Farrelly e dagli emigrati di Lismore (Australia): somma precedente L. 289.625 - somma attuale L. 298.230.

B. S. «P. Toma» (dai parrocchiani di S. Lazzaro - Boston - USA) somma precedente L. 790.500 - somma attuale L. 852.500.

B. S. «S. Tarcisio - Framingham» (P. Silvio Sartori) somma precedente L. 620.000 - somma attuale L. 806.000.

B. S. «Don Flavio Settin»: somma precedente L. 140.000 - somma attuale L. 150.000.

B. S. «P. Bruno Barbieri»: somma precedente L. 535.000 - somma attuale L. 540.000.

B. S. «S. Cuore» (Federazione Cattolica Italiana di Fitzroy - Melbourne: somma precedente L. 41.820 - somma attuale L. 54.720.

B. S. «Giuseppe e Giorgio Savio» (Clare ed Ernest Rezendes): somma precedente: lire 385.600 - somma attuale L. 447.600.



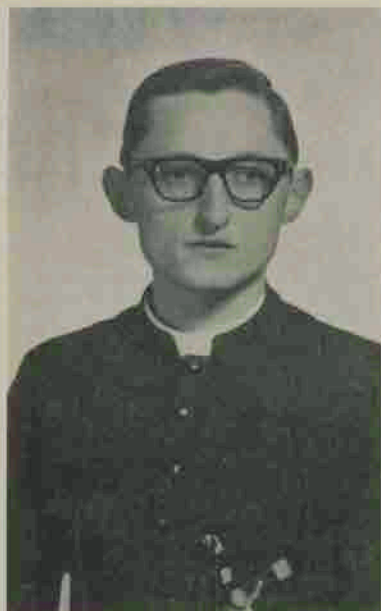
L'INTERNO DELLA PIU' GIOVANE PARROCCHIA SCALABRINIANA DI CHICAGO:
S. CARLO BORROMEO

La parrocchia fu organizzata nel 1942 con 150 famiglie: oggi ne comprende circa 800. Nelle sue scuole sono ospitati oltre 400 bambini. La chiesa di S. Carlo Borromeo, di cui è attualmente parroco P. Emilio Donanzan ed assistente P. Francis Parisi, è situata di fronte al Seminario scalabriniano del S. Cuore del Melrose Park.

Nello spazio di poco meno di due ettari sono localizzati la nuova Chiesa, la casa canonica, il convento delle Suore, le scuole parrocchiali e la vecchia cappella che è stata ora trasformata in un Centro giovanile e sportivo attivissimo.

La Chiesa è stata consacrata dal Card. Meyer, Arcivescovo di Chicago il 25 novembre 1961, ed ha una capienza di oltre 600 persone sedute.

NUOVI MISSIONARI SCALABRINIANI AL COLLEGIO INTERNAZIONALE DI ROMA



P. Luigi Dal Pian

P. Luigi Dal Pian, nato a Nova Brescia (Brasile) il 9 agosto 1937, settimo di dieci fratelli, dei quali Agostino è novizio nel nostro seminario di Guaporè, e Clorinda è suora scalabriniana. Entrò nel collegio di Guaporè nel febbraio del 1950 ed ha compiuto gli studi nei seminari di Casca, San Paolo e Roma.

A scuola di catechismo ebbe come maestra Madre Idalina Barater, attuale Superiora Generale delle suore scalabriniane.

P. Lidio Tomasi, nato a Casoni di Mussolente (Vicenza) il 6 Febbraio 1938, entrato nel collegio di Bassano l'11 ottobre 1949. Ha tre fratelli, uno dei quali, Silvano, sta compiendo la seconda Teologia nel Seminario Scalabriniano di Staten Island (New York). Ripensando all'inizio della vocazione, egli ricorda con affetto P. Angelo Bordinon, assistente alla Parrocchia di S. Antonio di New Haven, e il P. Pio Parolin, ordinato Sacerdote del Ven. Fondatore, assistente alla Parrocchia della Madonna di Pompei in New York, al quale da ragazzo egli servì varie volte la Messa. Il papà Giuseppe morì in giovane età nel 1948, un anno prima che Lidio entrasse in collegio. Celebrò la Santa Messa solenne a Marchesano di Bassano, parrocchia dove risiedono i parenti, il 30 dicembre 1962, e a Casoni, paese natale, il 6 gennaio 1963.



P. Lidio Tomasi



P. Gianfausto Rosoli

P. Gianfausto Rosoli, nato a Rezzato il 1 marzo 1938, consacrato sacerdote da Mons. Giuseppe Alnici nella cappella del Collegio Scalabrini-Bonomelli di Rezzato il 23 dicembre 1962. Celebrò la prima messa solenne il 26 seguente. P. Rosoli è il primo Missionario Scalabriniano di Rezzato. Egli ricorda la Villa Fenaroli dai cancelli chiusi, sepolta nel silenzio e nell'abbandono, le prime visite di Padre F. Tirondola, i lavori di adattamento e le file dei primi collegiali che uscivano a passeggio per le strade del suo paese. Papà Andrea che tanto desiderava questo giorno di consolazione, non ha potuto gustarlo su questa terra, dalla quale partì due anni fa.



P. Rovilio Guizzardi

P. Rovilio Guizzardi, nato a Nova Bassano (Brasile) il 19 febbraio 1938, entrato nel collegio di Guaporè nel febbraio del 1950. Celebrò la Prima Messa solenne la Festa dell'Epifania nella parrocchia di Cornuda (Treviso). P. Rovilio è il tredicesimo di 14 fratelli, P. Laurindo è pure Scalabriniano ed è vicerettore nel seminario di Guaporè, P. Ermes, Cappuccino, è professore nel seminario Teologico dell'Ordine a Porto Alegre e Fra' Luigi Gonzaga, pure cappuccino, frequenta la Facoltà di Filosofia di Jguí, Brasile.

ELENCO DEI MISSIONARI DEFUNTI DURANTE I 75 ANNI DI VITA DELLA CONGREGAZIONE

(continuazione)

1944

67. P. Giovanni Peona, nato a Caluso (Torino) il 20 maggio 1886, entrò in Congregazione il 29 marzo 1920 e morì a Everett, Mass. il 19 febbraio 1944.

68. Fr. Secondo Bruno Dal Bello, nato a Fonte (Treviso) il 14 febbraio 1924, entrò in Congregazione nel 1939 e morì ad Acquasparta (Terni) il 15 aprile 1944.

69. Fr. Antonio Zuccolotto, nato a Fonte il 9 gennaio 1908, entrò in Congregazione il 5 febbraio 1933 e morì a S. Paulo (Brasile) il 5 maggio 1944.

70. P. Antonio Serraglia, nato a Seren di Feltre il 15 marzo 1871, entrò in Congregazione il 10 settembre 1892 e morì a Protasio Alves R.G.S. (Brasile) il 22 maggio 1944.

71. Fr. Eliodoro Zonta, nato a Cassola (Vicenza) l'11 gennaio 1917, entrò in Congregazione nel 1934 e morì a Bassano del Grappa il 22 luglio 1944.

72. P. Francesco Navarro, nato a Rovato (Brescia) il 26 luglio 1873, entrò in Congregazione il 20 dicembre 1922 e morì a S. Paolo del Brasile il 24 settembre 1944.

73. P. Aristide Pagani, nato a Fiorenzuola d'Arda il 4 agosto 1916, entrò in Congregazione il 15 ottobre 1929 e morì a Bassano del Grappa il 20 novembre 1944.

74. P. Severino Fey, nato a Fontainemore (Aosta) il 12 novembre 1903, entrò in Congregazione il 19 gennaio 1931 e morì a S. Paolo del Brasile il 26 dicembre 1944.

1945

75. P. Augusto Parinetto, nato a Crespano del Grappa l'8 luglio 1919, entrò in Congregazione il 1° gennaio 1933 e morì a Cermenate (Como) il 12 giugno 1945.

76. P. Giacomo Cherubin, nato a Loreggia (Padova) l'8 luglio 1918, entrò in Congregazione nell'ottobre 1930 e morì a Bassano del Grappa il 17 novembre 1945.

77. P. Davide Angeli, nato a Cloz (Trento) il 9 dicembre 1887, entrò in Congregazione nel gennaio 1902 e morì nel Rio Grande do Sul (Brasile) a Vespasiano Correa il 18 dicembre 1945.

1946

78. P. Natale Oddenino, nato a Baldissero Torinese il 21 dicembre 1886, entrò in Congregazione il 21 settembre 1927 e morì a Everett, Mass. (U.S.A.) il 4 ottobre 1946.

1947

79. P. Francesco Levra, nato a Mathl Canavese il 28 dicembre 1884, entrò in Congregazione il 21 settembre 1927 e morì a New Haven, Conn. (U.S.A.) il 15 aprile 1947.

80. Gaetano Lovison, chierico, nato a Molvena (Vicenza) il 9 settembre 1928, entrò in Congregazione il 12 ottobre 1937 e morì a Marostica (Vicenza) il 29 settembre 1947.

(continua)

Malfanti & Perotti

PIACENZA - VIA G. TAVERNA, 93 - TELEF. 22750

LAVORAZIONE ARTISTICA DEL MARMO

A L T A R I
B A T T I S T E R I
B A L A U S T R E
V I E C R U C I S
A C Q U A S A N T I E R I
S T A T U E



OPERA ESEGUITA DALL'O SCULTORE GIUSEPPE PEROTTI

A RICHIESTA INVIAMO SENZA IMPEGNO PREVENTIVI

Spedizioni in Italia ed all'Estero

Spedizioni in Italia ed all'Estero

DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

Produzione artigianale arredi sacri



CALICI - PISSIDI - OSTENSORI
RELIQUIARI - PORTICINE ed INTERNI
TABERNACOLI di SICUREZZA
CESELLI e BRONZI D'ARTE



PIACENZA - Via XX Settembre, 52

Tel. negozio 25-951

Tel. ab. 24-012 - 26-508

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.400.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiasso)

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio in Italia e all'Estero

L'EMIGRATO ITALIANO

PRESENTA *i problemi sociali e pastorali
delle missioni tra gli emigrati*

ILLUSTRA *lo sviluppo dell'opera della
Chiesa e delle attività missionarie*

INFORMA *sulle iniziative sociali, religiose,
attuare in favore degli emigrati
in Italia e nelle varie Nazioni*